

SALVO FALLICA

salvofallica@katamail.com

L'odissea dei migranti: traversie, dolori e drammi di persone spinte dal sogno di costruirsi una nuova vita in Italia e nel Vecchio Continente. E la Sicilia, la porta dell'Europa, è l'approdo naturale per chi si muove dagli altri luoghi del Sud del Mediterraneo. Uno dei più importanti giallisti italiani e anche raffinato autore di romanzi storici, Domenico Cacopardo, ricostruisce il viaggio immaginario su un barcone di un gruppo di migranti che dalle coste africane si muovono verso la Sicilia.

Lo scenario è quello di una notte africana, cosa provano, cosa immaginano questi tre giovani che davanti a loro guardano il Canale di Sicilia?

«Sulla scialuppa che li conduce al peschereccio, Acai, Baashi e Maceey non parlano. Hanno fame e sete. Acai, diciannove anni, dirige il gruppo. È lei ad aver detto a suo fratello Maceey e a suo cugino Baashi, il giorno della partenza da Mogadiscio, di risparmiare acqua e cibo, di resistere sino a quando lei, proprio lei non darà, ogni sera, il permesso di nutrirsi. È notte, il cielo è stellato e fa fresco. Finalmente salgono sul barcone e conquistano a gomitate un posto vicino alla tuga: un po' d'ombra, qualche ora, durante la traversata. «Ora», ordina Acai. Con circospezione, Baashi apre il sacchetto con le provviste e ne estrae tre pezzi di formaggio e di pane. Hanno appena cominciato a masticare, che Maceey chiede, un sussurro: «Che facciamo in Italia?» «Niente, sta zitto», risponde sua sorella. «Raggiungiamo Matan a Roma». «E mangeremo quanto vorremo?». Acai tacque: sapeva che c'era da attraversare ancora un mondo, un altro mondo meno aspro di quello che avevano già attraversato, per raggiungere Matan e mangiare a sazietà».

È un viaggio è segnato da privazioni, sofferenze, manca il cibo, l'acqua scarseggia...

«Di nuovo notte. I tre ragazzi sono ancora in forze. Acai è riuscita a conservare mezzo litro d'acqua e un piccolo pane arabo. Vicino a lei, due eritrei stanno venendo alle mani: uno dei due, accompagnato dalla moglie e dai figli, vuole l'acqua che l'altro gli nega. Baashi guarda la ragazza e in silenzio le chiede il permesso. Poi, senza aspettare oltre, nell'incerta luce della notte stellata, prende la sua acqua e la consegna agli assetati. «Tanto domani mattina siamo in Italia».

Ad un certo punto alcuni degli immi-

Intervista a Domenico Cacopardo

«Ecco come immagino la sofferenza e la paura dei viaggi dei migranti»

Lo scrittore descrive nel mini-racconto per *l'Unità* le peripezie di Acai, Baashi e Maceey, tre giovani a bordo di una carretta da Mogadiscio alla Sicilia



Le operazioni di soccorso a un barcone in un video della Guardia Costiera

grati sul barcone, segnati dalle sofferenze, crollano e muoiono. Gli scafisti, non hanno dubbi, li buttano a mare.

«All'alba, l'equipaggio conta i morti per gettarli in mare prima di incontrare gli italiani. Nonostante l'acqua che gli ha donato, l'eritreo è fra questi: ha fatto bere la moglie e i figli, senza prenderne goccia. Baashi ha paura. Abbraccia Acai: l'ama questa donna della savana alta e magra come una gazzella. Lei lo accarezza, come per dirgli: «Non temere, fra poco sarà tutto finito».

Si avvicinano alle coste della Sicilia, non moriranno tutti in mare, toccheranno terra. Vengono intercettati dalle forze dell'ordine, condotti in un por-

to del Sud dell'isola. A questo punto inizia l'iter burocratico. Loro che vengono da una zona di guerra, vengono mandati in un "Cara", sotto l'Etna...

«Finalmente un tetto, acqua e da mangiare. Arrivano gli uomini dello Stato italiano, gli assistenti sociali con un interprete. Le condizioni sono dure ma mille volte migliori di quelle della Somalia o della Libia. Spiegano loro che possono chiedere d'essere ammessi come rifugiati, in quanto profughi dalla Somalia. Ci sono persone prepotenti anche qui, nel Cara. Ne hanno viste di persone prepotenti in giro per l'Africa del Nord. Un uomo di mezza età, i capelli grigi e un vestito vero, pantaloni, camicia e giacca come quelli che si vedono in televisione, s'avvicina ad Acai e le dà del cibo, un supplemento di pasta al pomodoro. Lei lo prende e gli sorride. Lui le si accosta e l'accarezza. Baashi brontola: «Dobbiamo andarcene, scappare come fanno tutti. Finirai nelle mani di quel porco se non ce ne andiamo».

E qui finisce il suo mini-racconto sulle peripezie dei migranti ma lei Cacopardo, ex magistrato del Consiglio di Stato, esperto conoscitore dei meccanismi del potere, quale giudizio dà sulla normativa italiana in materia di immigrazione e rifugiati?

In fuga dalla Somalia

Acai, 19 anni, dirige il gruppo. È stata lei a dire al fratello Maceey e al cugino Baashi, il giorno della partenza

«La mia opinione è che la legge italiana, come tutte le norme dettate dal pregiudizio e dall'ignoranza delle situazioni, non corrisponde in alcun modo alle esigenze attuali. E, quindi, è costantemente aggirata, inapplicata, esecrata. I centri di prima accoglienza sono strutture putative nel senso che accolgono chi non ha i soldi, i pochi soldi che un clandestino riesce a portare seco sino a qui, le conoscenze, lo spirito d'avventura e la voglia di andarsene in giro per l'Europa. Come nei casi di "massima sicurezza" garantiti dal ministro dell'Interno, tutto è affidato alla buona volontà delle persone. Le immagini delle rivolte di Bari e di Crotone sono sotto gli occhi di tutti: essi sono il frutto dell'azione di uno Stato che divide gli uomini tra figli e figliastri, inchinandosi ai prepotenti e punendo gli innocenti. Forte coi deboli, debole coi forti. Oggi come ieri e l'altro ieri. Senza un percepibile domani diverso».

Chi è Trent'anni di romanzi Nei suoi libri tanta Sicilia



DOMENICO CACOPARDO
75 ANNI - MAGISTRATO E SCRITTORE
È ANCHE CONDUTTORE RADIOFONICO